



# FILOMENA FINI

di MARIANNA IAFELICE

**S**e fosse nostra abitudine cercare, negli scritti che proponiamo, omologandoci a quanto avviene quotidianamente, la provocazione, potremmo scegliere, come titolo ideale per la nuova tematica che tratteremo a partire da questo numero, quello ad effetto de "Le donne di Padre Pio", e saremmo stati bravi a stupire, a creare il caso e a giocare con il doppio senso, lasciando i soliti detrattori più che mai contenti e alquanto soddisfatti, nell'attesa di chissà quali prudenze su cui sfregarsi le mani.

Ma Padre Pio è qualcosa di più concreto. È stato, infatti, per molte don-

ne, il "compagno dell'anima". Lui le relazioni con le donne le ha vissute seriamente e senz'altro andando molto al di là di quella concezione edonistica con la quale spesso viene contrabbadata l'immagine della donna di oggi. Donna oggi non è solo la "velina" o la "letterina" di turno (dico questo anche qui con molto rispetto per delle persone che alla fine sono parte di un "gioco" più grande di loro); le donne oggi non sono solo delle bambole plastificate, tutte uguali tra loro, senza rughe, con le labbra sanguigni e gli zigomi rigonfi, di un vuoto infinito.

Donna oggi è anche Aung San Suu Kyi o quelle afgane che ci rivolgono solo sguardi privi di volti, con la

stessa tenacia di donne più conosciute ma legate a loro dalla stessa voglia di essere concrete e presenti in una storia che quasi vorrebbe annullarle.

Per questo motivo abbiamo scelto di parlarvi dell'universo femminile che ruotava intorno a Padre Pio, perché si tratta di donne che, pur nella fragilità e nelle loro piccole o grandi debolezze, hanno vissuto dei segmenti importanti della loro vita accanto ad un uomo col quale hanno pregato e hanno condiviso spesso incomprensioni e sofferenze, sia pubbliche che private. Parleremo di mogli, di madri, di fidanzate, di sorelle. Racconteremo di no bionde e di donne di cultura, di oneste ed umili lavoratrici e di

**FILOMENA****FINI**

nacque a  
San Giovanni  
Rotondo  
nel 1891  
e morì  
nel 1965.



*Per tutta la vita,  
con caparbietà,  
si sforzò di seguire  
Padre Pio  
sulla via  
della penitenza e  
della sofferenza.*

donne impegnate in politica, di donne con il velo in testa, che hanno scelto di vivere dietro le grate di un convento, a dimostrazione di quanto ogni donna sia da sempre stata un mondo a sé, un universo complesso, dalle mille sfaccettature, ma sempre nuovo e sempre diverso, difficile da iconizzare.

E vorremmo cominciare a raccontarvi proprio di una delle prime figlie spirituali del Padre: Filomena Fini.

Filomena, fu moglie e fu mamma ma, purtroppo per lei, entrambi questi sentimenti vennero alla luce in un momento della nostra storia, forse troppo debole e difficile perché potessero, rafforzandosi, andare avanti.

Nacque a San Giovanni Rotondo, Filomena, figlia di Francesco Fini. Era il 1891. E la sua nascita coincise quasi con la fine di un secolo che avrebbe spalancato le porte ad un altro, il Novecento, capace di cambiare più volte i suoi lineamenti, palesando "diverse e suggestive

immagini del suo carattere". E Filomena, in un certo senso, rimase vittima della tragedia con cui questo secolo si è aperto: la Grande Guerra. Il 15 maggio 1913 andò in sposa a Cristoforo Fiorentino, fratello di un'altra figlia spirituale del Padre, Lucietta, e che dopo soli due anni di matrimonio, a ventiquattro anni, rimase vedova, con un velo nero in testa da esibire al mondo e con un figlio piccolo, Giuseppe, da far crescere senza un padre. La partenza del marito per il fronte significò, per Filomena, come per molte altre donne italiane, il dover affrontare prima una sorta di imprevedibilità dell'assenza, che ben presto si trasformò nella ben più drammatica gestione dell'irreversibilità dell'assenza.

Filomena fu, cioè, chiamata a riorganizzare tutta la sua vita familiare, che a quel tempo si svolgeva nella casa dei genitori del marito, insieme alle cognate.

Il suo Cristoforo venne richiamato alle armi il 24 maggio 1915, quan-

do cioè il figlio Giuseppe aveva solo pochi giorni. Dalle lettere che Cristoforo inviava a casa, Filomena comprese quasi subito che ormai la strada per il fronte si stava avvicinando e «in casa non si trovava più un'ora di pace. Tutti stavamo sempre a piangere e pregare». Ad agosto, insieme all'afa, incominciò a circolare in paese, funesta, la notizia della morte di Cristoforo, quando però giunse una sua lettera, dai toni drammatici e dalla brutta grafia che, in un certo senso, contribuì a riaccendere le speranze: «Caro papà, care sorelle, cara Filomena, sono stato ferito... Spero nel Signore... pregate». Filomena accolse la notizia come uno schianto e subito si affrettò a rispondere, nella speranza che le sue parole potessero giungergli al più presto. In realtà, Cristoforo, ferito il 12 agosto, morì sei giorni più tardi, cioè proprio nel giorno in cui la sua lettera perveniva nelle mani di Filomena, che però ebbe ufficialmente la notizia dal sindaco Morcaldi solo il 28 agosto.

La vita di Filomena e tutte le sue vicende le abbiamo ricostruite, nel senso più vero del termine, incrociando due testimonianze importantissime: il suo Diario, o meglio le "Notizie su Padre Pio", scritte di proprio pugno, e le notizie estrapolate qua e là leggendo il Diario che Lucietta, la cognata, ci ha lasciato. Ed è dalle pagine dei suoi ricordi che Filomena ci spiega come conobbe il «monaco Santo», il quale, in occasione della malattia del suo cero, passò persino da casa loro per una visita. Da queste pagine, osservatorio privilegiato per noi, comprenderemo poi, attraverso una rievocazione soggettiva, come il loro rapporto si sia cementato di giorno in giorno.

Anche perché, la vedovanza ha significato, in un certo senso, per Filomena, dover «diventare quasi un uomo». Di colpo ha dovuto farsi carico di una situazione che la schiacciava, tanto che di giorno e di notte la portava a pensare, come lei scrisse: «Devi morire e il tuo bam-

«ERO IN UN MARE DI DESOLAZIONE»





**CRISTOFORO  
FIORENTINO,**  
marito di  
Filomena Fini,  
fu chiamato  
alle armi  
durante  
la Prima  
Guerra  
Mondiale,  
due anni dopo  
il matrimonio e  
pochi giorni  
dopo la nascita  
del loro figlio,  
Giuseppe.  
Il 12 agosto  
1915  
fu ferito  
al fronte  
e morì  
a distanza  
di sei giorni.

57

V O C E D I P A D R E P I O . C O M

bino deve restare anche orfano di madre». Questa voce della paura, Filomena riuscì a confidarsela solo a Padre Pio, recandosi al convento. In realtà Filomena, quel giorno, non è che riuscisse a parlare poi tanto, o meglio non diceva quello che le interessava dire quando, ad un certo punto, il Padre, avendo compreso tutto, le sussurrò semplicemente sotto voce, dandole del lei, «Il suo esilio sarà prolungato». Tranquillizzata e confortata da queste parole, Filomena ricominciò a vivere, quando però un'altra tragedia, forse la più dolorosa, si abbatté sulla sua giovane età: il suo piccolo Giuseppe si ammalò. Filomena, nel tentativo di salvargli la vita, mandò un'amica da Padre Pio per un consiglio. Avrebbe voluto portare il bambino da uno specialista di Foggia. Ma il Padre fu categorico e rispose: «Dove lo vuol por-

tare se il figlio è già morto?». Sepellire il suo bambino ha significato, per Filomena, non avere più un sorriso e due fossette su cui sperare e sognare, due manine paffute da guidare e da stringere, tanto che scriverà: «Ero in un mare di desolazione, i miei castelli sul mio piccolo caddero delusi, non v'era per me conforto alcuno». E se la morte di un marito, per quanto dolorosa, fu accettata e in un certo senso anche superata, quella di un figlio, la lacerò, fu come uno strappo di pancia che sarebbe durato in eterno, per dirla duramente.

Ma il conforto a Filomena arrivò puntuale, ancora una volta, dalle parole di Padre Pio che, non potendosi recare a trovarla per le precarie condizioni di salute in cui versava, le scrisse una lettera: «Dopo aver lasciato libero corso alle lagrime per di chi tanto c'era caro, bisogna risorgere e rendere il dovere alla parte superiore, nella quale risiede, come sul tuo trono, lo spirito della fede, che deve con-



*Padre Pio  
aiutò Filomena  
ad elaborare  
i tre grandi lutti  
della sua vita:  
la perdita del marito,  
del figlio e  
della madre.*



▶ FILOMENA FINI

solarci nelle nostre afflizioni». Dopo un mese di lutto stretto, Filomena riprese ad andare al Convento, lasciò la casa dei suoceri e si trasferì a vivere dalla madre, con sommo dispiacere di Lucietta, la cognata, quando però a San Giovanni, sopraggiunse un'altra grossa sventura: l'epidemia di spagnola che, nel dicembre del 1919, si portò via anche l'affetto materno. «Rimasi sola a 28 anni, senza genitori, senza sposo e figlio, priva delle persone più care, mi sembrava che tutto era finito per me». Non volle più sentire parlare di matrimonio Filomena, rifiutando uomini che promettevano di renderla felice. E, quando un giorno, parlando con Padre Pio, gli rivelò che ormai aveva la certezza di non poter contare più sull'affetto sincero di nessuno, il Cappuccino stigmatizzato le disse semplicemente: «Il mio è certo». Liberata da ogni dubbio, Filomena si affidò così alla sua santa Guida, anche se avrebbe ammesso candidamente che per «seguire Padre Pio si soffriva fortemente». Infatti le sue prove e le sue sgridate, o il modo diverso con cui trattava le figlie spirituali, spezzavano il cuore dal dolore. Ma Filomena, questa sfida l'accettava, voleva vincerla e imperterrita cercava di cambiare. «Tanto

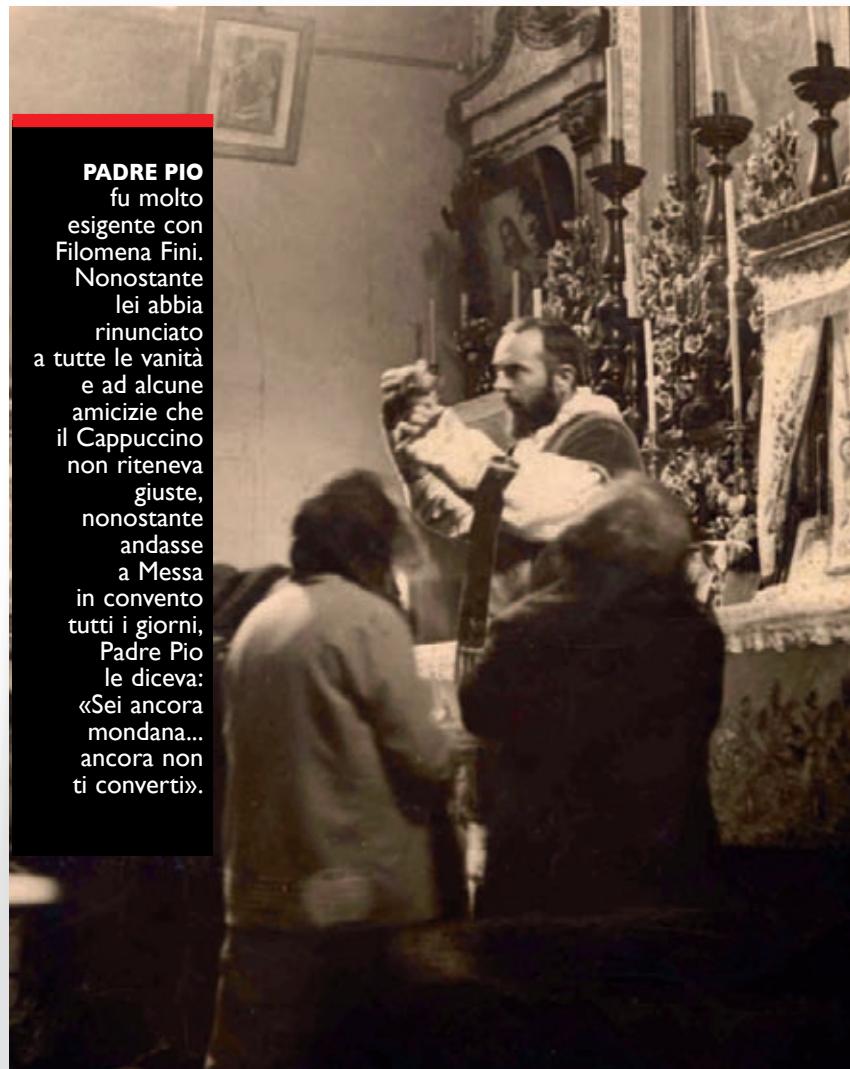


infervorata - sono parole sue - della vita spirituale», si spogliò dei gioielli, cercò di non seguire più la moda, «cose a me care», per sentirsi sempre rimproverare dal Padre: «Sei ancora mondana». Queste parole, dopo i suoi tanti sforzi, dovevano sembrarle dei macigni. Ma Filomena non si scoraggiava. Anzi, si separò da alcune amicizie che il Padre non riteneva giuste e si sentì ripetere: «Ancora non ti converti».

La sofferenza era forte in Filomena, che venne «obbligata» dal Cappuccino a seguire la Messa al convento tutti i giorni, tanto che, uscendo di casa, aveva la sensazione quasi di andare al Calvario, al suo Calvario, ma doveva farlo per obbedienza, perché si rendeva conto, Filomena, che «è sì bello stare accanto ad un Santo, ma quanto si soffre!!».

In un momento in cui le sofferenze

**PADRE PIO**  
fu molto  
esigente con  
Filomena Fini.  
Nonostante  
lei abbia  
rinunciato  
a tutte le vanità  
e ad alcune  
amicizie che  
il Cappuccino  
non riteneva  
giuste,  
nonostante  
andasse  
a Messa  
in convento  
tutti i giorni,  
Padre Pio  
le diceva:  
«Sei ancora  
mondana...  
ancora non  
ti converti».





per lei giunsero al culmine, in un modo un po' sfacciato gli chiese: «Padre, ma così sofferente è la vita spirituale?», e quando lui, laconico, le rispose «Vita spirituale significa: agonizzare!», Filomena, quasi di getto disse: «Ma io non voglio agonizzare». Lei, infatti, voleva vivere. Per questo si accorse che da quel giorno l'atteggiamento del Padre nei suoi confronti non fu mai più duro, perentorio. Anzi, lei stessa non mancò di sottolineare che il suo agire variò. Del resto le spiegò una volta: «Vi dovete convincere - alludendo anche alle altre figlie spirituali - che io non agisco per caso, ma per volontà di Dio». Filomena così fu guidata dal Padre sulla via della conversione, verso quel distacco dal mondo che le procurò

non poche sofferenze, ma in cui credette ciecamente. Del resto ricordò sempre quanto il Padre le ripeteva: «A me non importa di chi porta il fazzoletto e chi porta il velo: a me importa l'anima». Come dovette cambiare Filomena nel corso degli anni, lei che, elaborati i suoi lutti, come si direbbe oggi, seppe da quei tre cerchi neri fissati nel calendario della sua vita, ritrovare il così detto "momento creativo". Seppe ritrovare, cioè, la sua ricchezza interiore, creandosi un nuovo modo di vivere e di relazionarsi, dedicandosi per tutta la sua esistenza ad opere di beneficenza e al Terz'Ordine Francescano di San Giovanni Rotondo. Quando si spense, nel 1965, ne era ancora presidente, ruolo che ricopriva da tempo.

Questa donna seppe, come abbiamo visto, riscoprire, non senza sforzi, una nuova vita e soprattutto non ebbe più paura di affrontarla, come non ebbe più paura nemmeno del buio che tanto la terrorizzava. Aveva ben compreso che quando il Padre, perentorio, le ordinò di non chiamare più nessuno e di dormire sola, in realtà non le stava solo facendo superare un timore infantile, le stava dicendo ben altro: le stava facendo comprendere che, da quel momento, sarebbe stata in grado di camminare da sola, con le sue gambe, e che nessun buio della vita, l'avrebbe più potuta distogliere da quella luce spirituale che si sforzava, con tanta umiltà e caparbieta, di raggiungere. ▼



**FILOMENA FINI**  
dedicò l'ultima parte della sua vita a compiere opere di beneficenza e al Terz'Ordine Francescano, di cui era presidente quando morì.